



ORIENTARE ALLA RELAZIONE EDUCATIVA

STAFF DI RICERCA

Dott.ssa Sara Russo - Responsabile scientifico

Dottore di ricerca in Progettazione e valutazione nei processi formativi

Dott.ssa Mariangela Demarinis

Educatrice

O.P.G. - Osservatorio per le Politiche Giovanili

Sito web: www.ossefor.org/opg/index.html **E-mail:** osservatoriopolitichegiovanili@ossefor.org

Direttore Scientifico prof. Giuseppe Ricchiuto

**Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Scolastico Provinciale di Bari
Direzione Progetto "Scuola che promuove salute"**

Osse.For. - Osservatorio Formazione

Centro servizi, studi e ricerche interdisciplinari per lo sviluppo del territorio

Sito web: www.ossefor.org **E-mail:** segreteria@ossefor.org

Direzione Scientifica Osservatorio per le Politiche Giovanili

Copyright © 2008 All Rights Reserved



Il Report finale è costituito:

L'OSSERVATORIO PER LE POLITICHE GIOVANILI

a cura di Giuseppe Ricchiuto

STILI DI VITA, CONSUMI GIOVANILI E AMBIENTI DI SVILUPPO

a cura di Luigi Za

ANALISI DELLE RETI SOCIALI

a cura di Anna Maria Rizzo

DISAGIO GIOVANILE E PREVENZIONE DELLE TOSSICODIPENDENZE

a cura di Vincenzo Abbracciavento

ORIENTARE ALLA RELAZIONE EDUCATIVA

a cura di Sara Russo

STILI DI VITA E LINGUAGGI DI COMUNICAZIONE DELLE NUOVE GENERAZIONI

All. 1 Frequenze - All. 2 Grafici – All. 3 Grafici in relazione al tipo di scuola

a cura di Consiglia Lisi, Claudia Borrello

ESPERIMENTI DI CITTADINANZA

All. 1 Frequenze - All. 2 Grafici – All. 3 Incroci

a cura di Carmine Zocco, Graziana Basile, Santina Ciriolo, Ornella Ricchiuto

Copyright © agosto 2008 All Rights Reserved



Indice

ORIENTARE ALLA RELAZIONE EDUCATIVA

Premessa.....	4
Le aperture per una “sana” educazione.....	11
L’educazione alla salute nella scuola.....	15

PROGETTO “LA SCUOLA CHE PROMUOVE SALUTE”

Analisi dei dati.....	24
Obiettivi della ricerca.....	24
Il quadro di riferimento.....	24
Perché il benessere a scuola.....	26
Il piano di lavoro.....	26
Verso una tipologia dei progetti.....	27
La situazione progettuale.....	28
Valutazione come.....	29

“LA FIDUCIA” E “IL SILENZIO” PER UNO SVILUPPO SANO

Come si costruisce la fiducia?.....	32
La “pratica” del silenzio tra meditazione, interiorità ed inattese scoperte relazionali ...	35
Bibliografia	38



***"Non c'è niente di peggio di quando la concretezza del mondo reale arriva a perseguitarti senza tregua con la sua eterna monotonia fin dentro il mondo dei sogni. Perciò il nostro ideale dovrebbe avere la forza degli alisei, pieni d'impeto e di gioia, salubri e vitali: un'eterna e costante boccata d'aria."
Bjorn Larsson***

ORIENTARE ALLA RELAZIONE EDUCATIVA

Premessa

Esaminati secondo un approccio critico gli aspetti e le problematiche sull'impegno e la realizzazione nonché alla stessa dei progetti sull'educazione alla salute, possiamo prospettare la misura dell'interesse della pedagogia e la qualità e la modalità del suo contributo nel campo di dette politiche.

Recenti ricerche sull'educazione hanno messo in evidenza che esiste nel nostro Paese una sorta di "emergenza educativa".

L'universo messo maggiormente sotto accusa risulta essere la scuola, a seguire la famiglia, il contesto sociale, e la condizione economica e culturale.

All'inizio del secolo appena passato un grande esponente della cultura tedesca, Simmel, scriveva che l'educazione si deve porre il fine di promuovere la piena umanità, far crescere l'autonomia di pensiero e la capacità di collegare conoscenze ed esistenze.

Sapere che, il proprio futuro in grado di orientare il presente e decantare il passato è incerto, precario, legato ad un terno a lotto, porta a dilatare e ad aggrapparsi al presente come se l'oggi dovesse durare per sempre.

È ciò che sta avvenendo in molte aree dell'universo giovanile.

Quindi lo stupirsi di fronte al successo di modelli che hanno come scopo la spettacolarizzazione dell'esistenza è irrealistico. È l'aspetto relativo alla realizzazione dell'individuo, in quanto tale, non ciò che la società richiede l'obiettivo da porsi è l'autorevolezza, a cui i giovani devono far riferimento per non lasciarsi accattivare dal pifferaio magico dell'attimo, che è per sempre, deve avere successo, per poter essere di continuo sprone.



Bisogna sfatare tanti pregiudizi, a cominciare da una certa concezione della pedagogia nota ed alimentata in altri ambiti disciplinari, secondo cui, questa appunto, si limiterebbe unicamente a costruire concetti; da ciò è derivata un'idea di educazione sempre più incerta e confusa.

È di straordinaria importanza favorire la crescita del soggetto in età evolutiva, ponendosi il problema di orientarlo in quello che è il mondo delle persone, degli affetti, della realtà conoscibile e reale.

La relazione educativa che intercorre tra educatore ed educando, non può essere opportunamente orientata e studiata se non si tengono sempre in considerazione i contesti sociali, politici, economici e culturali entro cui questa si realizza.

Un altro rapporto che ormai da tempo appassiona è quello intercorrente tra pedagogia e politica, nella misura in cui la riflessione pedagogica viene condizionata dal più complessivo andamento della realtà politica e sociale.

Se è vero che la politica intesa, sia come scienza di governo che come prassi gestionale di ordinamenti ed istituzioni, mira a garantire il benessere dei cittadini, è anche vero che è dovere della pedagogia, sottoporla all'esercizio del proprio lavoro critico. Il lavoro critico inteso anche come considerazione, studio e valorizzazione dell'uomo nella sua interezza, nella sua umanità integrale.

In più, secondo una concezione personalistica, la crescita dell'individuo è strettamente connessa a quella dell'intera società. Quindi spetta alla pedagogia coordinare, non più un insieme di singole strategie poco collegate tra loro, ma una programmazione coerente ed organica, un insieme di provvedimenti orientati alla progettazione di identità competenti e supportata da valori e fiducia in se stessi.

I fattori esterni condizionano comunque lo stile di vita dei giovani e quindi avere una base solida in se stessi su cui impiantare la progettazione del proprio futuro è essenziale per la crescita di ogni singolo e di conseguenza, per l'intera società.

Gli adolescenti si trovano a combattere con l'autonomia emergente che cozza contro la pressione a conformarsi alle regole. Si sentono consci di adattarsi alla famiglia, ad assorbire i valori del gruppo, comunità, cultura e gli sembra di dover rinunciare ad un loro personale giudizio. Ma, crescere, vuol dire rinunciare? Bisogna che gli educatori facciano sì che i ragazzi capiscano, criticino e comunichino al mondo il risultato del loro ragionamento e della loro visione della realtà.



Ciò che dovremmo trasmettere loro è che la vita di ognuno è importante, la dovremmo onorare e indirizzare al massimo le loro potenzialità.

Anche le famiglie sono chiamate a rispondere all'appello forte di autorevolezza e ad indirizzare i comportamenti intenzionalmente diretti dei giovani. Essa, infatti, qualificandosi come punto di intersezione delle politiche sociali è elemento di valutazione permanente della stessa se queste non vogliono smarrire la loro attenzione all'uomo e a quanto gli appartiene.

È compito della pedagogia quello di elaborare non solo categorie interpretative che siano scientificamente fondate, ma al tempo stesso, di fornire orientamenti, strumenti e metodologie in grado di favorire un efficace aiuto nel campo dell'educazione della e per la salute.

Ciò vuol dire perseguire una lettura pedagogica degli aspetti e dei temi sulla salute, significa focalizzarli, dichiararli, utilizzando categorie interpretative, epistemologicamente fondate, in senso pedagogico, e poi individuare possibili direzioni educative, per infine favorire la concreta possibilità di produrre risposte adeguate, poiché in pedagogia la riflessione teorica è in continua relazione con la pratica, ed è sempre comprensiva, quindi, di una dimensione operativa.

Il grado di scientificità non può dipendere unicamente da misurazioni e analisi di dati oggettivi. Le relazioni uniche e interpersonali non lo sono. Anche una più attenta riflessione sulla educazione familiare è indispensabile. I ragazzi vivono in casa; in famiglia, infatti, l'identità familiare ha bisogno di una casa, di un dove che fornisce al soggetto l'opportunità di rielaborazione del proprio vissuto personale.

Il grado di qualità delle relazioni è direttamente connesso con il livello dei bisogni e delle risorse della famiglia stessa.

Una fondamentale caratteristica della dimensione educativa è la differenza che si registra nell'ambito dei rapporti tra genitori e figli.

Genitori amorevoli e accoglienti, chiari e coerenti nelle loro richieste e nei loro valori, rispettosi di tutto ciò con ricadute positive nella loro vita, avranno figli con elevata autostima, che li porterà a sviluppare grande varietà di abilità sociali, fiducia, attaccamento, intimità, comunicazione adulta, negoziazione ed obbedienza alle regole sociali.

Ci troviamo di fronte ad una sorta di deserto comunicativo in cui ordini, punizioni, insofferenze, poco ascolto emotivo, innumerevoli stimoli tecnologici, allarmanti situazioni di violenza, responsabili di forme di disagio sempre più "devastanti" ci sommergono.



Poi ci sono i danni dell'omologazione: è frequente infatti, tra gli adolescenti, che questi rinuncino alla propria spontaneità, ossia al loro vero essere, pur di compiacere le aspettative degli altri.

Il rischio di tutto ciò è costruire una personalità che ha come base un falso sé.

Pensano che il successo personale si misuri in base al grado di ammirazione suscitato dal gruppo dei pari, che diventa una sorta di metro di misura del proprio valore personale. Le difficoltà e le incertezze che ci sono da parte dei genitori ed educatori risiedono nella scarsa consapevolezza del fatto che le relazioni sono asimmetriche e in continua evoluzione, e che, dunque, esse vanno costantemente ridefinite a partire dalla capacità di ascolto reciproco.

Questi rapporti non sono mai né casuali, né naturali, ma sono frutto di una precisa volontà, è un fatto esclusivamente intenzionale.

Il progetto educativo e trasformativo con il quale insegnanti e genitori si propongono di favorire la crescita dei ragazzi, in fasi di attuazione finisce inevitabilmente per trasformare ed arricchire nel campo della dialettica, del confronto educativo, gli educatori stessi.

È infatti essenziale porre, come pedagogicamente rilevanti, categorie quali il rispetto, l'irreversibilità, il riconoscimento dell'alterità, la responsabilità.

Viene così a delinarsi l'idea di un modello di educazione di tipo circolare; in un processo di formazione ed autoformazione che, oltre a fornire strumenti spendibili per un'efficace azione di coping in vista della gestione della complessità e del cambiamento, deve essere essa stessa modalità integrata e flessibile, ritagliata sulle specifiche caratteristiche delle utenze plurime e sulle connotazioni peculiari del setting di riferimento.

Ed allora, per poter dispiegare compiutamente la sua portata educativa e formativa deve essere costruito (secondo la sua accezione etimologica più pura di "dare forma insieme") e partecipato; il soggetto, da parte sua, in quanto protagonista principale ed attivo del processo in atto, ha bisogno non tanto di "ascoltare" quanto piuttosto di "fare" educazione, nella logica del learning by doing.

Obiettivo principale è quello di aiutare i giovani a costruire la propria identità personale e sociale, coinvolgendo tutte le variabili che contribuiscono allo sviluppo della personalità. Per il raggiungimento di questo scopo non ci possono essere soluzioni di continuità nel percorso formativo, che deve tenere conto sia della sfera affettiva che di quella intellettuale al fine di sviluppare nei singoli soggetti capacità autonome di scelta.

Il problema, è di imparare «a scegliere».



Imparare a scegliere diventa una questione che si impone in tutta la sua portata esistenziale ed etica, soprattutto se si ha chiaro che i ragazzi e i giovani di oggi si trovano a «dover scegliere» il proprio destino umano così come la propria identità personale avendo due costanti certe:

- 1) l'ininfluenza delle azioni umane su quelle collettive esercitate dalla «tecnostruttura», che si autoalimenta proponendo, in modo rigidamente autoreferenziale, modelli e valori così pressanti da vanificare qualunque tipo di progettualità personale;
- 2) l'assenza di regole sociali e professionali fisse e di valori etici non altrimenti compresi che sull'immediato e sulla circostanza.

I giovani si troverebbero, dunque, di fronte all'incombente di dover scegliere (in ordine ad un indirizzo scolastico, al lavoro, ma anche agli amici, alla famiglia, ecc.) sapendo già che la loro scelta non cambierà il corso degli eventi socioeconomici sovrastanti l'individuo e che la loro scelta avverrà nella «solitudine» che caratterizza una generazione «senza padri né maestri».

Non solo, spesso, pur volendolo, si trovano soli, e quindi incapaci, di opporre un progetto di vita 'vitale' ad una prospettiva di supina riproduzione di modelli fin troppo «facili»: chi aiuta un giovane di una periferia metropolitana degradata a «scegliere» di diventare un onesto (e ben compensato) artigiano scartando la strada quasi obbligata della piccola criminalità?

Chi offre ragioni ad un aspirante dropout di un infausto «obbligo scolastico» per rimanere ancorato alla scuola, per fare esperienze lavorative che non siano la fine della propria formazione intellettuale ma la integrino con l'operatività consapevole?

Si tratta, allora, di promuovere un'inversione di tendenza: da un'educazione scolastica improntata alla neutralità, lontana da una paideia dichiarata, preoccupata di offrire esclusivamente sapere scientifico, per sua natura intersoggettivo e rigorosamente universale, ad una educazione scolastica che, partendo dalle prese di posizione specifiche di un «mondo vitale», giunga a scoprirne insieme i limiti e ad operare per l'integrazione e l'apertura.

Si tratta di una scuola che torna a costituire un laboratorio di corretta e produttiva educazione alla scelta che si affianca all'azione svolta dalla famiglia e dalla comunità, recuperando le matrici culturali ed etiche classiche che accompagnano ogni scelta di libertà; ancora, si tratta di una scuola che si assume consapevolmente la responsabilità di agire non solo per il presente ma anche per il futuro, per ciò che i suoi allievi saranno e sapranno progettare in una prospettiva che trascenda l'immediato e migliori l'esistente.

Educare alla scelta diventa, così, una dimensione determinante di quel laboratorio di apprendimento e di orientamento che le scuole debbono diventare, in collaborazione con gli



altri soggetti del territorio, in una logica di interazione, sinergia, ottimizzazione delle risorse quale prevista dal nuovo dettato costituzionale.

È in tale contesto che si realizza uno snodo essenziale del processo di crescita e di maturazione del soggetto sia in termini di realizzazione personale, sia in termini di realizzazione scolastica ed è anzi proprio dalla stretta connessione fra queste due dimensioni che trova un suo spazio significativo il concetto di benessere inteso come qualità di vita.

La stessa “ qualità della vita” e il suo miglioramento riconducono l’impegno nei riguardi dell’educazione, ossia al rispetto della dignità dell’uomo ed all’esigenza di promuovere nell’individuo la globalità delle dimensioni categoriali della sua personalità perché l’uomo “sano” è colui che è giunto a riconoscersi e ad accettarsi nell’armonico sviluppo delle proprie potenzialità, pervenendo ad una capacità di agire libero, autonomo e responsabile.

È quella qualità di vita che ci si aspetta realizzata da quei giovani di 18-19 anni che al termine del secondo ciclo d’istruzione sono in grado di:

- avvertire la differenza tra il bene e il male ed orientarsi di conseguenza nelle scelte di vita e nei comportamenti sociali e civili;
- cogliere la dimensione morale di ogni scelta, interrogandosi sulle conseguenze delle proprie azioni, e aver la costanza di portare a termine gli impegni assunti;
- avere coscienza che è proprio dell’uomo dare un significato alla propria vita e costruire una visione integrata delle situazioni e dei problemi di cui si è protagonisti.

A conclusione del primo ciclo di istruzione, il ragazzo è in grado di pensare al proprio futuro, nei confronti del quale «elabora, esprime e argomenta un proprio progetto di vita che tiene conto del percorso svolto e si integra nel mondo reale in modo dinamico ed evolutivo» .

A questo fine interagisce con i singoli individui e con le organizzazioni sociali e territoriali che possono partecipare alla definizione e all’attuazione di questo progetto di vita che egli impara a verificare con costanza in ordine all’adeguatezza delle proprie capacità e competenze.

Al termine del secondo ciclo, oltremodo, ciascun allievo è in grado di conoscere i punti di forza e le debolezze della propria preparazione, verificando costantemente l’adeguatezza delle proprie decisioni circa il futuro scolastico e professionale e operando flessibilmente gli opportuni cambiamenti o integrazioni di percorso, consapevole dell’importanza dell’apprendimento lungo tutto l’arco della vita.



È anche in grado di elaborare un'ipotesi per la prosecuzione degli studi, la ricerca del lavoro, la riconversione professionale e la formazione continua, prevedendo una collaborazione con la scuola, la famiglia, i soggetti professionali e sociali, e utilizzando anche il Portfolio delle competenze personali.

Sa elaborare, esprimere e argomentare ,circa il proprio futuro esistenziale, sociale e professionale, un'ipotesi di sviluppo proiettata nel mondo del lavoro o dell'istruzione e della formazione superiori che tenga conto del percorso umano e scolastico finora intervenuto, ma che, allo stesso tempo, lo arricchisca con una realistica ulteriore progettualità .

Dunque, non una educazione scolastica, o professionale presi a sé come esigenze di alcuni periodi della vita, ma una educazione orientativa come processo continuo che accompagna tutta la vita dell'uomo.

Il processo educativo individuale, infatti, ha inizio con la vita e cessa solo con essa, in una continua dinamica di conquiste e possibili involuzioni, sicché nulla è mai guadagnato una volta per tutte e nulla è mai perduto per sempre .

Orientamento alla relazione educativa lungo tutto il corso della vita, dunque, in un intreccio continuo tra conoscenza di sé, acquisizione di competenze, interscambio con gli altri e con l'ambiente esterno; si tratta di un processo continuo ed unitario, mai frammentario né spezzettato, al servizio della persona che manifesta, a seconda dei momenti della vita e dei contesti in cui si trova, bisogni diversi .

Si tratta di un processo di apprendimento che parte dalle capacità di ciascuno e continuamente le trasforma in competenze attraverso l'acquisizione di conoscenze ed abilità; è un intreccio continuo tra il piano dell'essere e quello dell'avere, tra l'assimilazione e l'acquisizione che si intersecano ininterrottamente nel corso di tutta la vita di ciascuno e rappresentano il «cuore» del processo dell'educazione personale.

Con urgenza è necessario cogliere la peculiare complessità del SOGGETTO inteso non più come un «insieme di capacità, competenze, attitudini, motivazioni», ma come un UNICUM mosso da sentimenti e pensieri, il cui obiettivo è il raggiungimento di uno stato di benessere.

In questa nuova visione l'educazione, facendo scoprire al soggetto l'occasione di nuovi orizzonti di senso e di significato esistenziale per la significativa esplorazione dei percorsi che lo orienterebbero ad uscire da quelle situazioni stagnanti che di fatto rendono prigionieri, agisce sulle mentalità, sui modi di essere personali, sui dinamismi evolutivi, sulle potenzialità soggettive.



Nel porre in risalto il fattuale e l'esistente, il valoriale e il possibile, l'educazione diviene strumento e strategia di promozione del successo educativo e formativo, del reale esercizio della cittadinanza, dell'integrazione e della coesione sociale.

È solo alla luce del tutto che la "parte" diviene intelligibile e comprensibile...solo dopo un attento sguardo sul soggetto, sul significato che egli attribuisce in quel frammento di vita, possiamo comprendere il senso del suo comportamento ed orientare.

Abbiamo dunque da recuperare in un'ottica di evoluzione e non di rottura o di contrapposizione un patrimonio fondato sulla costruzione e la sperimentazione di modalità interagenti e raccordate per la realizzazione di un percorso fondato sulla formazione globale della persona.

Occorrerà dunque costruire una «rete complessa», in grado di incrociare la dimensione verticale con quella orizzontale, la dimensione scolastica con quella territoriale, intesa nella sua connotazione più ampia.

È chiaro, quindi, in tema di pedagogia, che bisogna realizzare una continuità educativa di duplice valenza: la prima, di forte interconnessione dei diversi gradi del sistema scolastico e formativo, si fonda sulla costruzione di un percorso formativo unitario basato su una didattica organizzata su un comune progetto pedagogico; la seconda, di significativa interazione fra scuola e territorio, richiede una scuola disponibile all'utilizzazione di tutte le risorse culturali e didattiche presenti nel territorio.

Sul piano operativo, di conseguenza, va sostenuta con forza la necessità di delineare una politica di educazione che privilegi il criterio multidimensionale del processo, alla cui realizzazione concorrono una pluralità di forze istituzionali e sociali fra le quali ha un ruolo prioritario la scuola, cui spetta l'impegnativo compito di integrare le attività curricolari e il processo di educazione alla scelta.

La ricerca condotta attraverso un'analisi squisitamente qualitativa, preferendo un approccio antropologico, essendo la nostra una microindagine su piccola scala, ha previsto e prevede quali vere «protagoniste» in tutto il suo sviluppo soprattutto le scuole, sia nell'azione di indagine, al fine di monitorare le iniziative di educazione alla salute concretamente realizzate e quindi individuare le buone pratiche presenti, ma soprattutto, in prospettiva, quando si tratterà di trasferire le buone pratiche selezionate e di attivare laboratori per lo sviluppo di ulteriori moduli di formazione.



Le “aperture” per una sana educazione

Per incidere su un comportamento è necessario intervenire con una azione educativa, con una attività che influenzi la personalità e incida su di essa, entrando nella dinamica degli atteggiamenti e delle motivazioni: questo si può raggiungere con la partecipazione attiva dell'individuo al processo informativo e di maturazione dei problemi.

Nel richiamo alla totalità dell'esistenza e alla “coscientizzazione” dei soggetti si coglie il nesso che progressivamente ha condotto ad intrecciare il concetto di salute con quello di educazione sino ad accreditare l'espressione di L. Corradini che “il concetto di salute costituisce per il dibattito pedagogico attuale l'asse valoriale su cui lavorare ed assume lo spessore problematico che il concetto di persona ha avuto per tutto l'arco di questo secolo”.¹

Al pedagogista, studioso dei processi educativi con una connotazione futurologica del suo ragionare poiché l'educazione stessa connota sempre trasformazione e cambiamento, interessa la salute nella poliedricità del suo significato e nelle nuove forme di domanda con cui si presenta nell'attuale scenario sociale.

La salute individuata non più come “assenza di malattia ma piuttosto come stato di completo benessere fisico, mentale e sociale”, include più campi della vita di comunità, richiede impegni multidisciplinari, ed estende il dovere dell'uomo per un rapporto che superi l' “io” per abbracciare il “noi”.

Salute diciamo come il filosofo Scheler, come “valore vitale” legato alla nostra esistenza bio-psichica, come “senso-valore-scelta vitale”².

La scuola viene invitata a recuperare e valorizzare la sua natura di istituzione educativa, il cui compito non consiste solo ed esclusivamente nella trasmissione del sapere ma rimanda alla formazione delle giovani generazioni su diversi piani, ossia all'educazione.

Altre forze ed altre “risorse” tuttavia, sono chiamate a scendere in campo: la famiglia e l'intera società civile.

“Bisogna educare i giovani e gli uomini a una migliore qualità della vita, a star bene con sé, con gli altri, con il mondo, e promuovere una cultura della qualità della vita anche nella comunità civile e non solo nelle scuole”.³

¹ L. CORRADINI, Il progetto giovani '93 del M.P.I. e la legge 162 del 26.6.1990, relazione al VII Convegno Internazionale “Il diritto alla salute ed al lavoro nell'Europa degli anni '90, Praia a mare, 28-31 ottobre 1990.

² ORLANDO V., Educazione e salute: il punto di vista della sociologia, in DE NATALE M.L. (a cura di), La salute. Un impegno educativo in prospettiva interdisciplinare, accucci Bari, 1991, p. 78



È proprio nella famiglia che si fonda il fulcro dello stato di salute di ciascun membro.

Vi è una indiscussa relazione tra famiglia e salute, risultata da una serie di ricerche, che ha messo in evidenza quanto dipenda la salute di una comunità locale, dalla salute psico-fisico-sociale delle loro “reti familiari”⁴ instaurate in ciascun nucleo.

È necessario che si insegni soggettività che significa “insegnare ad essere soggetti e ad apprendere a resistere alla pressione oggettualizzante che, condannando il benessere, porta a un rallentamento nella realizzazione del destino soggettivo dell’uomo.”⁵

Ove la didattica facesse appello unicamente al metodo quantitativo della spiegazione, porterebbe ai rischi di oggettivismo, scientismo, metodologismo, che appiattirebbero lo studio della maturazione del soggetto sulle dinamiche di un apprendimento alieno dalla formazione globale.

E, poi, ove la didattica non si articolasse nei sistemi di saperi con cui la conoscenza va costruendosi e trasformandosi, incomberebbero gli altri rischi di riduttivismo, formalismo e prassismo : ridurre lo stesso apprendimento a mnemonismo, formalizzare i linguaggi in grammatiche e fare della prassi l’unico scorcio della cultura porterebbe all’inacidimento della didattica, che sarebbe sminuita a didascalìa, e alla riduzione dell’educazione ad erudizione.

Nella salvaguardia della connessione fra teoria e pratica, fra insegnamento e apprendimento, la didattica concepita non tanto come meccanica derivazione dalla pedagogia (e questa dalla filosofia), ma circolarmente integrata nel processo stesso della conoscenza e della formazione , essa troverebbe la sua autonomia nel contesto di quel processo di ricezione e costruzione (ovvero di interpretazione) della conoscenza di cui essa può diventare contenuto ed espressione.

Se i greci chiamavano ginnasi le palestre, i romani coniarono la formula aurea “mens sana in corpore sano”, mentre la sapienza popolare giunta fino ai nostri giorni ricorda che un asino vivo è meglio che un dottore morto.

Era l'avvertimento della necessità di cercare un equilibrio tra i valori cognitivi e intellettuali e i valori vitali e corporei, fra ciò che sta più a cuore alla scuola e ciò che sta più a cuore alla famiglia.

³ BELLINO F., GUIDO C., Bioetica ed educazione. Itinerari didattici, ed. Milella 1996, pp. 57-58

⁴ SCABINI E., Introduzione in AA.VV., Famiglia e salute. Atti del Convegno Internazionale 3,4,5 nov. 1986, Vita e Pensiero, Milano 1987, p.11

⁵ SPALTRO E., Qualità. Psicologia del benessere e della qualità della vita, Patron, Bologna 1995, p. 181



La difficoltà di far convivere armoniosamente questi valori e di trovare intese e sinergie fra queste istituzioni costituisce da tempo uno dei problemi cruciali della riflessione pedagogica: anche perché la specializzazione cognitiva della scuola sembra escludere dal suo ambito le “attività di educazione alla salute”, pur volute dalla legge, mettendo a carico della sola famiglia e ad un certo punto degli ospedali, la salute e la difesa dei figli dal rischio di un superlavoro dannoso per il corpo e per la psiche.

Se si enfatizza la contrapposizione dei due modelli, quello scolastico e quello familiare, l'intesa diviene ardua, i malintesi e i conflitti si moltiplicano, perché ciò che si concede alla famiglia si toglie alla scuola e viceversa: e chi si fa carico dello star bene di ragazzi sembra disponibile a sacrificare la serietà dell'apprendimento, mentre i docenti seri e preoccupati dei risultati scolastici in termini di apprendimento sembrano nemici della salute e del buon umore dei ragazzi.

Ancora la saggezza classica negava la validità di queste alternative, proponendo l'ideale della loro integrazione.

E una schiera di filosofi, letterati, pedagogisti, maestri di spirito ha raccomandato per secoli equilibrio e moderazione nella scelta dei contenuti, dei metodi e degli stili educativi, mentre puntualmente la realtà testimoniava la difficoltà di seguire questa disagiata strada mediana e il rischio di cadere nel rigorismo o nel facilismo, nell'intellettualismo o nel vitalismo.

Come l'ospedale, che sorge per curare le malattie, ma diventa talvolta per alcuni ambiente patogeno, così la scuola sorge per la gioia dell'apprendimento, ma diventa per alcuni ambiente di retrocessione sociale e di demotivazione alla ricerca e allo studio.

Occuparsi di questa perdita di potenziale e di questa involontaria contraddizione istituzionale non è stravaganza, ma dovere e interesse delle istituzioni e delle persone che vi operano.

Ecco allora che la legge che impone alla scuola di far attività di educazione alla salute non le carica necessariamente sulle spalle un peso aggiuntivo, ma esplicita un compito, che è anche un bisogno e un interesse per chi in essa lavora consapevolmente.

Certo la scuola ha un suo punto di vista, sue competenze e suoi modi per occuparsi di questo problema: modi diversi da quelli dell'ospedale e da quelli della famiglia.

La "cosa" però di cui si occupano queste istituzioni è la medesima: è la persona capace di gestire al meglio il proprio patrimonio biopsichico, affettivo, mentale e morale, ossia capace di portare il peso e di vivere la gioia di questa gestione e di sapere il perché di questo peso e di questa gioia, per quanto umanamente possibile.



La mancanza di questa capacità comporta un danno più o meno grave per il ragazzo e un conseguente insuccesso sia della famiglia sia della scuola. Se poi non si ricorre in tempo e nei modi dovuti, quando ve ne sia la necessità, ai presidi sanitari, queste stesse strutture diventano impotenti a raggiungere i loro fini istituzionali.

Il termine progetto, in questo caso, non ha lo stesso significato che ha per gli architetti: la costruzione di se stessi, del proprio futuro, di un gruppo umano, di quel pezzo di realtà su cui possiamo concretamente influire non assomiglia se non da lontano alla progettazione di una casa o di un ponte.

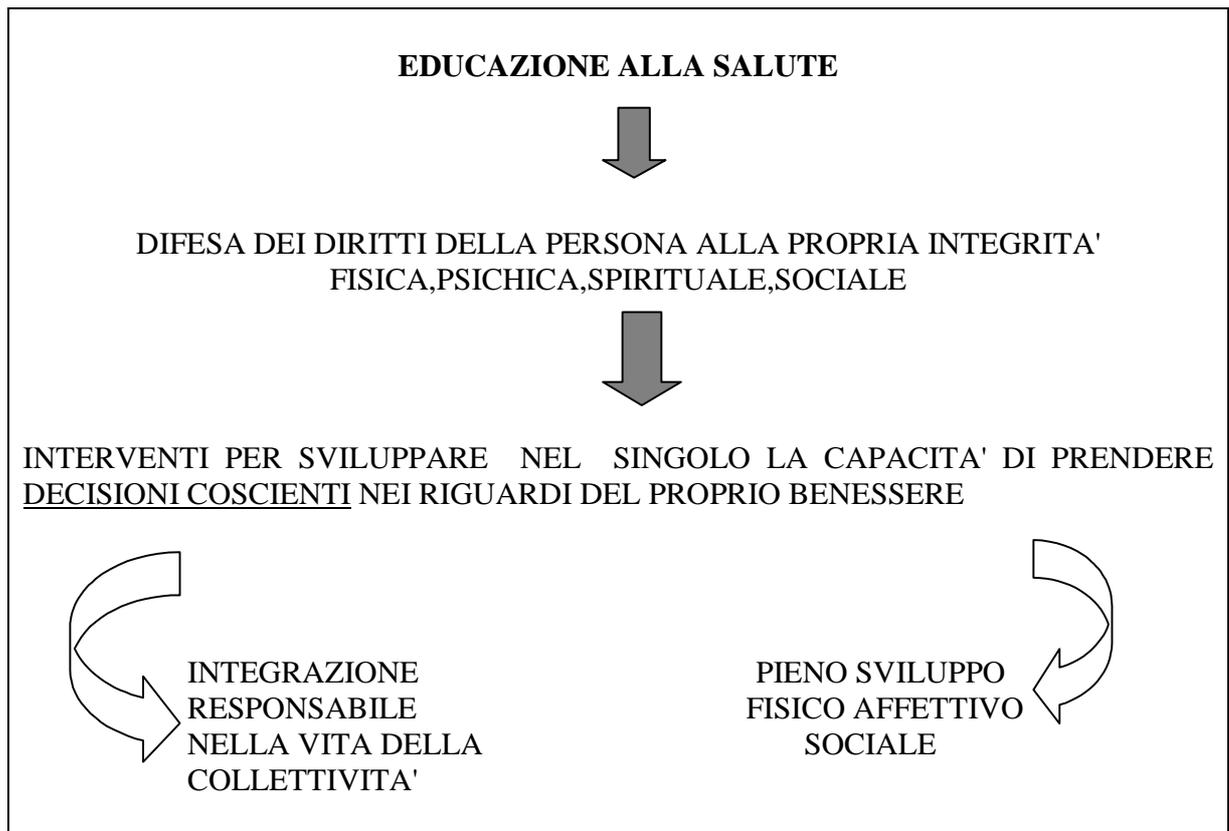
E tuttavia suggerisce l'idea che occorre guardare avanti, non sulla punta delle proprie scarpe; che quello che saremo e che faremo dipende da quello che desideriamo, sappiamo e vogliamo fare oggi, con le risorse che abbiamo e con le persone con cui condividiamo l'esistenza.

E' indubbio che in questioni di questo tipo c'è di mezzo l'etica: ma più che di un astratto dovere da predicare, c'è bisogno di aiutare i soggetti della scuola a pensare ad una possibilità, ad un'avventura, ad un gioco in cui si può vincere senza sconfiggere gli altri, ma si può anche perdere, se non ci si prepara per tempo con vigile determinazione.



L'educazione alla salute nella scuola

L'educazione alla salute nella scuola italiana è prevista dal TU 309/90 e descritta nelle linee guida (volume distribuito dal Ministero Pubblica Istruzione e dal Ministero della Sanità in tutti gli istituti scolastici nel 1992); si basa sul principio che si deve mettere ciascun individuo in grado di sviluppare la capacità di prendere decisioni coscienti nei riguardi del proprio benessere, in difesa del suo equilibrio fisico, psichico, spirituale e sociale.



LA SALUTE

Non è uno stato definito, ma un **processo di trasformazione** del soggetto
E' una componente costitutiva della soggettività: ognuno costruisce la **sua** salute
Rende possibile a ciascuno far sentire agli altri la propria unicità e complessità
Permette a ciascuno di rendersi significativo per il mondo esterno.

Questo intento va quindi al di là della educazione sanitaria intesa in senso stretto, che in altri paesi europei è inserita tra le discipline scolastiche, con un suo orario, un suo manuale, un docente deputato: da noi è compito educativo ampio, trasversale a tutte le discipline e affidato



ad ogni insegnante. Questo non significa che non debbano essere individuati dei temi specifici, dei percorsi didattici, delle attività d'aula intenzionali.



La scuola nel suo progetto educativo deve tenere soprattutto presenti tre livelli di intervento per l'educazione alla salute:

- la prevenzione,
- il contenimento del disagio,
- la promozione delle situazioni di benessere.

a) La prevenzione

E' l'ambito "classico" che, a livello scolastico, si traduce nel riconoscimento e nella rimozione degli ostacoli, nella programmazione coordinata degli interventi e nella continua attenzione conoscitiva per costruire validi percorsi educativi.



Estrema importanza ha il coordinamento con gli altri soggetti educativi: colleghi, famiglia, altre agenzie.

Non è pensabile, infatti, trattare di questi argomenti senza tener conto di quello che gli altri, tutti gli altri, che costituiscono il "dintorno" sociale dell'alunno o dell'alunna, pensano e insegnano in proposito.

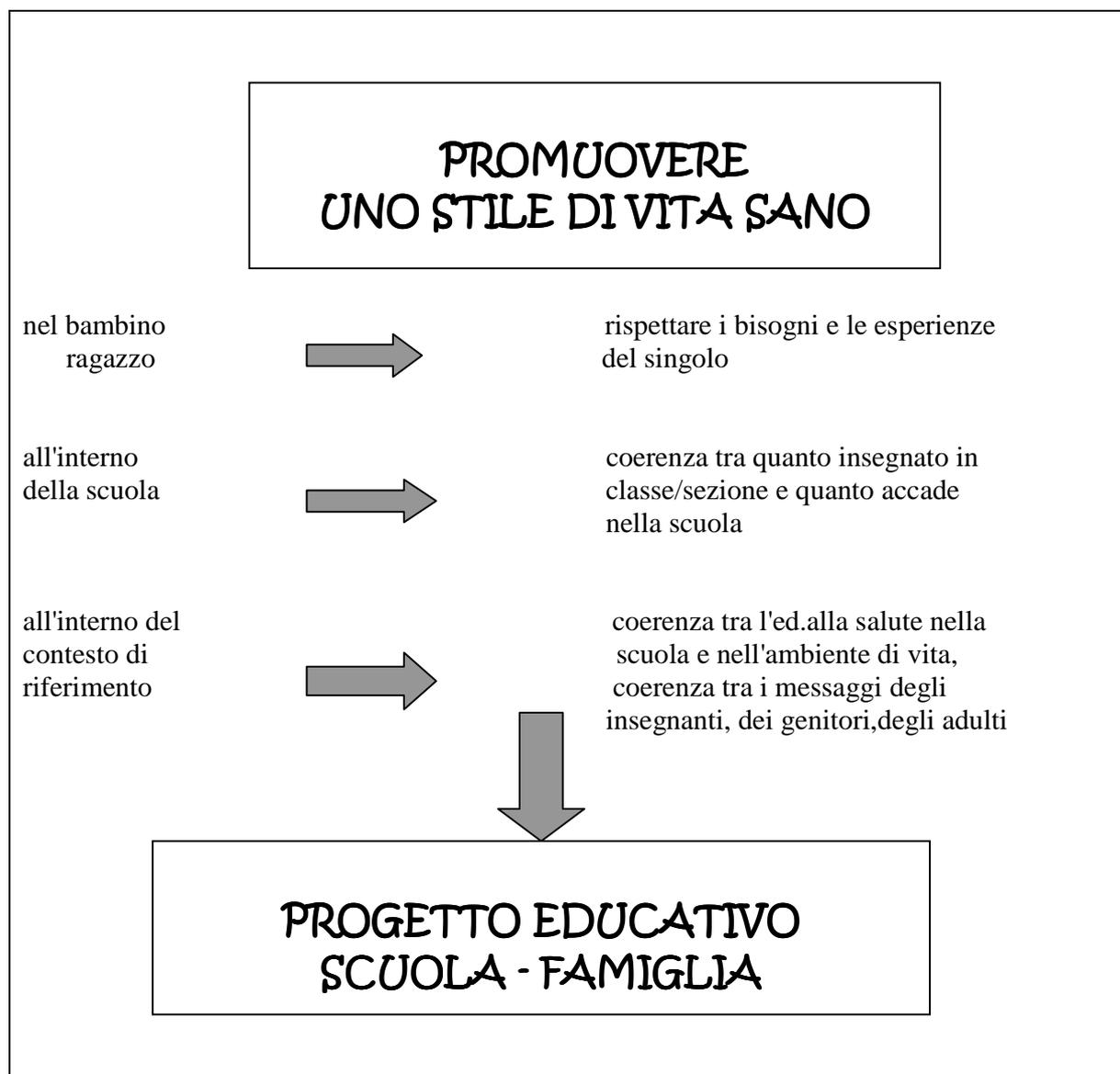
Se, infatti, esiste un programma formale che comprende le conoscenze relative all'insieme dei fattori di salute che si intendono perseguire, è altrettanto vero che si deve considerare il programma "parallelo" dei valori e delle credenze trasmesse dalla famiglia, dalle associazioni, dalla comunità in genere in cui il bambino o la bambina sono inseriti, senza perdere di vista anche il programma "informale", cioè i messaggi che sono percepiti nell'intero contesto scolastico e che influenzano il comportamento in tema di salute.

Si deve tenere infatti sempre presente che la salute si impara da:

Programma formale:	Programma informale:	Programma parallelo:
Comprende le conoscenze relative all'insieme dei fattori di salute, che si decide di trasmettere nel predisposto	E' l'insieme dei messaggi percepiti nell'ambito di tutta la scuola, che influenzano il comportamento in tema di salute	Sono i valori e le credenze trasmesse (intenzionalmente o no)dalle altre agenzie educative (famiglia, associazioni, comunità in genere)



Pertanto:



Nel tempo, con il consolidarsi di certi percorsi nell'ordinarietà della proposta educativa offerta dalla scuola, le famiglie hanno imparato a desiderare e a chiedere che certi temi siano affrontati anche a scuola, superando il livello della semplice informazione.

Si è ampiamente dimostrato che conoscere non significa necessariamente mettere in atto un comportamento adeguato e autoprotettivo. A scuola è possibile pensare percorsi intenzionali,



che ipotizzino e consentano di sperimentare varie situazioni in cui si passa al secondo livello d'intervento.

b) Il contenimento del disagio.

Pur mettendo in atto ogni accorgimento possibile, nella vita di tutti e di tutti i giorni, prima o poi, arrivano un disagio, una sofferenza, un dolore. E non è sempre possibile prevederli, prevenirli, evitarli.

Ciò che per una persona non costituisce una sofferenza grande, per un altro lo è : il dolore, la difficoltà, la problematicità di una situazione personale non hanno parametri di misurabilità oggettivi.

Quando un suo componente soffre, soprattutto se si tratta di un figlio, la famiglia spesso va in tilt, si fa assorbire completamente dal punto di vista emotivo da questo dolore, perdendo così, a volte, la capacità di aiuto reale.

A scuola è invece possibile e necessario pensare educativamente a questo problema, razionalizzare percorsi di "allenamento" al riconoscimento del problema, alla sua misurabilità, alla valutazione reale delle possibili strategie di difesa, alla rielaborazione della parte di sofferenza o di disagio necessaria.

A scuola si può pensare anche a ciò che fa paura, a ciò che si teme di sapere, si possono dare parole ai pensieri "trasparenti" (come li hanno chiamati i bambini di un Circolo didattico della nostra città in un progetto che li aiutava a pensarsi) cioè a quei pensieri che attraversano la mente ma che restano indefiniti e confusi, perché si teme quello che possono significare per noi, ma che comunque restano lì, a circondarci e a interferire con quanto facciamo, quando meno è opportuno.

A scuola, infatti, si può scoprire che tutti hanno le loro paure e le loro debolezze, che tutti hanno un loro lato oscuro con cui fare i conti, si può imparare che i muri esistono, e che ignorarli non è utile: meglio studiarli nella loro consistenza, per vedere se è meglio aggirarli, scavarci sotto un tunnel, cercare una scala per superarli, o, a volte, cambiare totalmente strada per evitarli, senza con questo sentirsi sminuiti o essere giudicati vili o rinunciatari.

Salute non significa assenza di problemi, ma essere in grado di reagire per uscire dalla difficoltà o per imparare a coesistere con questa, se non è eliminabile, imparando a vivere la complessità e cercando alternative positive : si deve mettere ciascuno, qualunque sia la situazione di partenza, in condizione di autovalorizzazione.



Questo non sempre richiede a tutti i docenti di mettere in atto progetti specifici: un esercizio al vivere come "percorso di salute" le esperienze della vita quotidiana può essere fatto anche a partire dalle normali situazioni scolastiche.

In un mondo che in genere non allena alla fatica è sicuramente utile imparare a riconoscere, a rielaborare e a gestire le proprie difficoltà di fronte, per esempio, alla prova di interrogazione "fuori" dal posto o di verifica ufficiale: si potrà scoprire che molti, anche quelli apparentemente più bravi, sono soggetti a stress e che lo stress stesso può essere controllato.

Da qui si può partire con una riflessione più ampia sulle difficoltà inevitabili, sui rischi di ogni percorso di vita, sulle modalità di autocontrollo e di ricerca di aiuto, quando necessario.

Tutto ciò non richiede per forza che il docente si avventuri in contenuti specifici: fa riferimento alla routine quotidiana, a prescindere dalla disciplina di insegnamento. Certo richiede la rielaborazione delle esperienze e la disponibilità a discuterne con alunni e studenti in modo da renderli consci di ciò che avviene in loro e di ciò che possono capire di se stessi per le esperienze future.

Ovviamente percorsi particolari, su tematiche specifiche, potranno consentire di affinare i propri strumenti di autodifesa e di autostima, ma solo con lo "stile" educativo della quotidianità sarà possibile che la salute sia il fondamento e l'obiettivo di sfondo del percorso educativo generale, in una scuola che pensa il benessere dei suoi componenti in senso realistico e non utopico.

c)La promozione di situazioni positive di benessere.

A scuola i bambini e le bambine prima, i ragazzi e le ragazze poi, sperimentano le loro prime realtà sociali organizzate al di fuori dello spazio familiare.

E per alcuni di loro queste , a volte, restano a lungo anche le uniche forme di socialità.

E' particolarmente importante, quindi, che qui si possa "fare esercizio" di situazioni positive, in cui verificare e misurare la propria "significabilità" per gli altri.

La scuola, luogo di partecipazione attiva, può offrire risposte di tipo relazionale alla solitudine, alla caduta del senso di appartenenza alla comunità, all'organizzazione sociale massificante, al contrasto tra valori dichiarati e comportamenti, alla difficoltà di comunicazione tra adulti e giovani, tra giovani ed istituzioni.

(Linee guida)



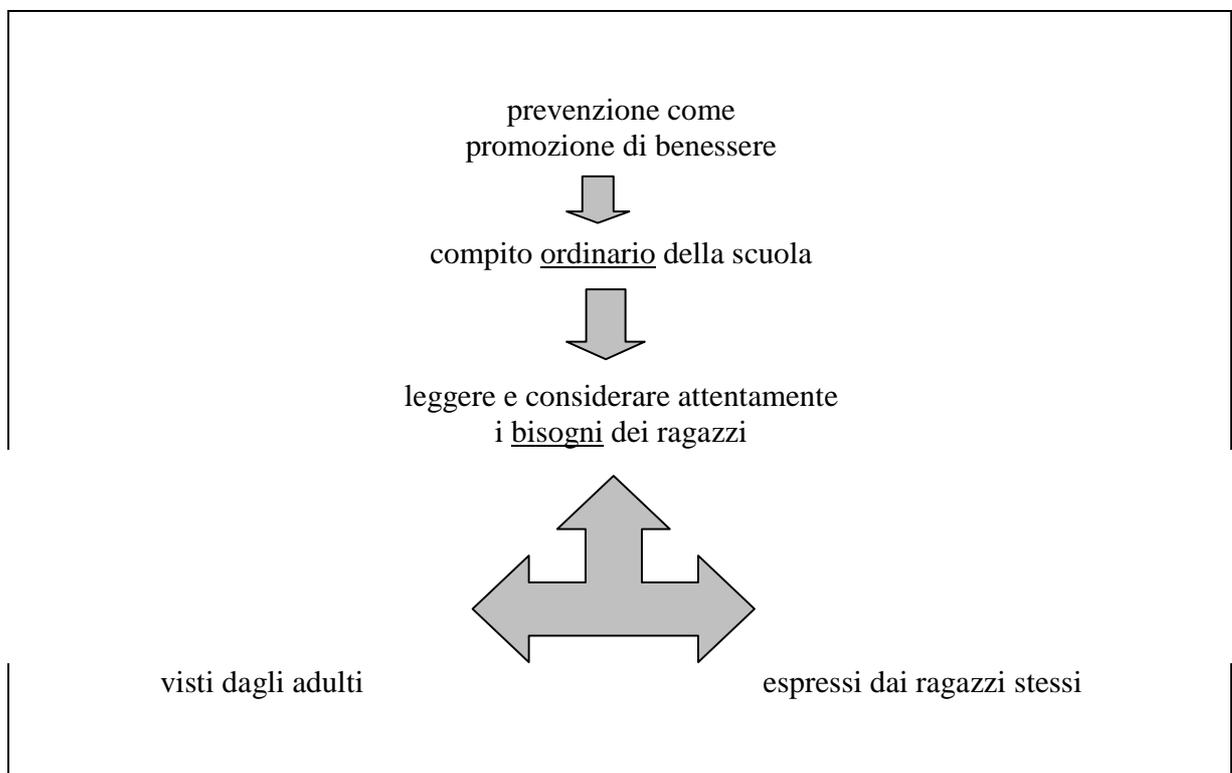
I comportamenti di salute possono e devono essere sperimentati nell'ambiente educativamente costruito della realtà scolastica, dove le situazioni possono essere predisposte, controllate, monitorate, sottoposte a rielaborazione e a verifica.

Promozione del benessere significa mettere il soggetto in situazione di volere il proprio bene, utilizzando le competenze e le conoscenze che gli sono state date per interpretare la realtà che gli sta davanti.

E' necessario imparare ad utilizzare la "cassetta degli attrezzi" che si sono conquistati nelle esperienze fatte a scuola.

E' indispensabile, perciò, fermarsi a far riflettere i bambini e i ragazzi su quanto hanno appreso, in termini di capacità e di competenze, nei vari percorsi dei progetti: finita quella esperienza, che cosa resta loro di utilizzabile altrove e in altra circostanza non "protetta" e reale?

La consapevolezza di poter riuscire a "farcela" e la capacità di individuare il luogo dove chiedere aiuto costituiscono il risultato più importante di ogni vero progetto di educazione alla salute, quale che sia l'argomento specifico affrontato.





Gli educatori hanno la competenza per sapere quali obiettivi prefiggersi, quali competenze far acquisire ai propri alunni-studenti, nelle varie tappe del percorso evolutivo, quali bisogni di conoscenze colmare ; inoltre stabiliscono i tempi e le modalità di intervento.

Ma spesso, sempre più spesso, succede che il mondo intorno ai bambini e ai preadolescenti non rispetti queste loro tappe evolutive, e li metta davanti a problemi e linguaggi non sempre adeguati alla loro capacità di comprensione.

Sciocco sarebbe criminalizzare i mezzi di diffusione, ignorarli o scaricare solo sulla famiglia la responsabilità dell'accostarsi a loro dei piccoli.

Spesso a scuola i bambini e i ragazzi fanno domande che a casa non fanno o non farebbero. Rimandare a tempo indefinito o addirittura perdere l'occasione di rispondere potrebbe significare indurre l'impressione che gli adulti non vogliono rispondere, che bisogna cercare altrove la risposta e la soluzione: così spesso ricorreranno ai loro pari, a strumenti di informazione non controllati, non adeguati o addirittura interessati a fornire soluzioni ambigue o non pertinenti.

La società è sempre più pronta a scaricare sulla scuola la responsabilità della informazione e della formazione sui più disparati argomenti e temi di interesse sociale: questo è sicuramente esagerato e non corretto, perché la famiglia è la prima agenzia educativa, ma la scuola può e deve costruire percorsi intenzionali, culturalmente adeguati.

Deve fornire una mappa, un filo di Arianna per districarsi nel mare di informazioni e di messaggi che sempre più aggrediscono l'individuo di ogni età, mettendogli a disposizione una enorme marea di dati da decodificare, ordinare, scernere e filtrare, per non esserne soffocato e sommerso.

Il passaggio da una visione biomedica a un approccio multidisciplinare alla salute chiama la scuola ad assumere una funzione di coordinamento tra le diverse agenzie ed istituzioni su tutti i problemi relativi alla salute fisica, psichica e sociale dei suoi allievi: la scuola, luogo di aggregazione e dibattito, può essere il luogo ideale per l'analisi e la successiva sintesi dei modelli comportamentali suggeriti dal mondo della sanità.

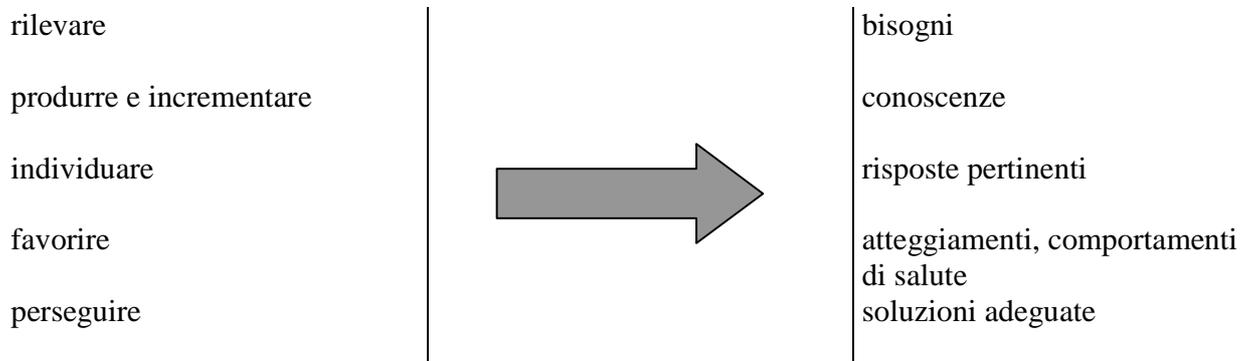
Non ci si può esimere dal fornire spiegazioni alle domande degli studenti sui temi dedotti dall'ambiente culturale, dai vissuti personali, dalla percezione dei problemi emergenti, compresi quelli che riguardano la sfera affettiva. (Linee guida)



In un percorso didattico-educativo, per quanto trasversale e pervasivo come quello che caratterizza il campo della educazione alla salute, non si può non prevedere di operare in termini rigorosi.

Infatti, “il progetto” è una realizzazione intenzionale di un cambiamento che si desidera, si ipotizza, si definisce, scegliendo campi di intervento, individuando tempi, contenuti e destinatari.

E, come ogni progetto educativo-didattico, anche il **progetto di educazione alla salute** deve esplicitare le sue **finalità**:





PROGETTO “LA SCUOLA CHE PROMUOVE SALUTE”

Analisi dei dati

La ricerca è stata promossa nell’ambito del Progetto Provinciale “La scuola che promuove salute” che ha visto come Scuola Polo il Liceo Scientifico Statale “Federico II” di Altamura per il territorio comprendente 80 istituti scolastici di ogni ordine e grado nei Comuni di Acquaviva delle Fonti, Altamura, Binetto, Bitetto, Bitonto, Bitritto, Cassano delle Murge, Gravina in Puglia, Grumo Appula, Palo del Colle, Poggiorsini, Sannicandro, Santeramo e Toritto per la realizzazione di iniziative ed interventi finalizzati alla educazione alla salute nell’anno scolastico 2007-2008.

Obiettivi della ricerca

Lo scopo della ricerca è stato quello di sviluppare uno studio, su base sociologico-pedagogico-statistica, che indicasse lo "stato dell'arte" delle esperienze di educazione alla salute realizzate negli istituti scolastici dei Comuni interessati dalla ricerca.

In particolare ci siamo proposti di:

- evidenziare il "peso" delle esperienze cosiddette "ordinarie e consolidate" rispetto ad esperienze innovative;
- evidenziare le innovazioni e gli eventuali indicatori di indirizzo che ne conseguono;
- esaminare il "peso" degli istituti Scolastici nella progettualità in essere;
- individuare indicatori di processo e di esito per la valutazione del benessere;
- proporre linee guida per un orientamento metodologico alla valutazione dei progetti di prevenzione e promozione del benessere a scuola.

Attraverso un metodo quali-quantitativo che ne analizzasse i contenuti più rilevanti.



Il quadro di riferimento

Una Scuola orientata all'Educazione e Promozione alla Salute, rappresenta un ambiente volto continuamente a rafforzare la propria attitudine a favorire un luogo adeguato per vivere, apprendere e migliorare la propria qualità di vita.

I programmi di Educazione alla Salute, permettono di fornire conoscenze adeguate riguardo a un determinato argomento e di favorire il cambiamento e la modificazione dello stile di vita, degli atteggiamenti e dei comportamenti, i quali sono radicati negli individui di un determinato territorio, al fine di migliorare la loro qualità di vita presente e in una prospettiva futura.

Considerati l'incidenza sempre più elevata di patologie, riscontrabili già in fase adolescenziale e spesso legate a comportamenti ed atteggiamenti non del tutto corretti, messi in atto dagli individui, e l'incremento dei fattori di rischio talvolta associati ad una scarsa informazione e divulgazione di conoscenze, si evidenzia, in modo particolare nella società odierna, la necessità di attuare interventi educativi, al fine di fornire strumenti e conoscenze adeguate, nel caso in cui sia possibile, prima dell'insorgenza di un disturbo.

Oltre alla riduzione effettiva della spesa sanitaria, l'Educazione alla Salute fornisce l'opportunità di intervenire sugli individui, in un periodo della loro vita, nel quale il problema non si pone ancora, ma potrebbe risultare efficace possedere informazioni e nozioni adeguate, in vista di un'eventuale insorgenza di un disturbo nel corso della vita.

Da qui l'importanza di iniziare ad attuare interventi educativi proprio nell'ambiente scolastico e, in modo particolare, nelle Scuole del ciclo dell'obbligo, frequentate da tutti i cittadini adolescenti di un determinato territorio, al fine di “formare gli adulti del domani”. Gli alunni, infatti, diventano una risorsa importante al fine di creare una rete di informazioni che colleghi la Scuola all'ambiente familiare, coinvolgendo così anche i genitori all'interno del programma di Educazione alla Salute.

La formazione di un gruppo di lavoro multidisciplinare, che collabori e condivida saperi e conoscenze differenti, è il punto di partenza per la realizzazione di un intervento efficace.

- Benessere come concetto complesso e multidimensionale
- Difficoltà di “misurare” gli effetti di interventi di prevenzione primaria
- Anche in un'ottica di valutazione la promozione del benessere
 - richiede di assumere una nuova prospettiva, che assume la complessità, la multidimensionalità del costrutto (approccio olistico e ecosistemico)



- deve orientare la propria azione allo sviluppo delle potenzialità e delle capacità, alla valorizzazione delle risorse e dei contesti.

Perché il benessere a scuola?

La normativa vigente attribuisce alla scuola un ruolo centrale nella promozione di condizioni di benessere dei giovani, attraverso:

- la promozione del diritto di tutti alla piena scolarità e al successo formativo (inteso come integrazione sociale, civile e lavorativa)
- la promozione della crescita globale della persona
- il riconoscimento della centralità della persona nel processo educativo
- la qualità della relazione insegnante-studente
- la valorizzazione delle differenze
- la partecipazione e il coinvolgimento di tutte le sue componenti
- l'apertura al territorio

Il Piano di lavoro

L'analisi quantitativa dei progetti si è orientata su una duplice direzione:

1. Una lettura generale delle diverse aree di analisi ;
2. Una lettura più analitica delle diverse aree di intervento studiate sulla base di alcune variabili:
 - dei livelli scolastici: elementari, medie e superiori
 - del tipo di iniziativa (per cogliere la natura prevalente dell'iniziativa)

Riferendoci in modo particolare alla *caratterizzazione più tipica dei progetti* rileviamo che quelli delle scuole *elementari* si orientano prevalentemente sui temi educativi che riguardano l'alimentazione, l'attività motoria, il valore del gioco nei suoi aspetti motorio, socializzante e comportamentale e sui disturbi specifici dell'apprendimento. la famiglia e le sue competenze relazionali nel rapporto con i propri membri.

Nella scuola *media* prevalgono progetti orientati specialmente verso i temi del disagio, del disadattamento sociale e relazionale, delle dipendenze (fumo, alcol, droga, gioco...), degli



aspetti relazionali e personali legati all'affettività e alla sessualità, disturbi del comportamento alimentare, della dispersione e dell'abbandono scolastico.

Simili progetti continuano poi anche nelle *scuole superiori*, dove però ricuperano vigore i temi educativi della famiglia e delle competenze relazionali, del bullismo, della violenza.

Verso una tipologia dei progetti

Studiando i contenuti dei progetti siamo giunti a individuare 4 direzioni di sviluppo e di intervento relativi alla:

1. *Prevenzione del disagio (Devianza),*

Sotto tale etichetta comprendiamo tutte quelle iniziative avviate per prevenire e contrastare la devianza in generale, il disagio adolescenziale, le diverse forme di comportamenti asociali di non grave entità, il disadattamento sociale e relazionale, i fenomeni di bullismo e di violenza nella classe e nella scuola, la dispersione e l'abbandono scolastico.

In una prospettiva più positiva e promozionale potremmo parlare di quelle iniziative preordinate alla promozione della salute, del ben-essere individuale e collettivo.

2. *Orientamento*

Attorno a questo titolo intendiamo raggruppare tutti quei progetti indirizzati alla consulenza psicologica in generale, già presenti peraltro nella scuola, come i centri di ascolto ma in particolare a quella consulenza scolastica diretta sia all'orientamento e alla scelta del tipo di scuola e/o di professione, di indirizzo scolastico, ma soprattutto alla conoscenza più approfondita di se stessi, della propria personalità, delle proprie attitudini, interessi, capacità manuali, dove l'opera degli psicologi e degli orientatori è prevalente, come una delle figure istituzionali, coadiuvati talora dai docenti referenti.

3. *Famiglia e competenze educative dei genitori*

Sotto questo cappello vogliamo comprendere tutti quei progetti relativi a quel programma ministeriale più ampio che va sotto il nome di *sostegno alla genitorialità, lo star-bene della famiglia*, e che si preoccupa di raccordare i poli della scuola e della famiglia nella comune prospettiva educativa di aiutare l'adolescente a crescere bene, sia a scuola che in casa. Sono molto numerose le iniziative promosse in questo settore da parte della scuola: incontri, laboratori particolari di attività fatte insieme ai figli e ai docenti, così che hanno fatto della



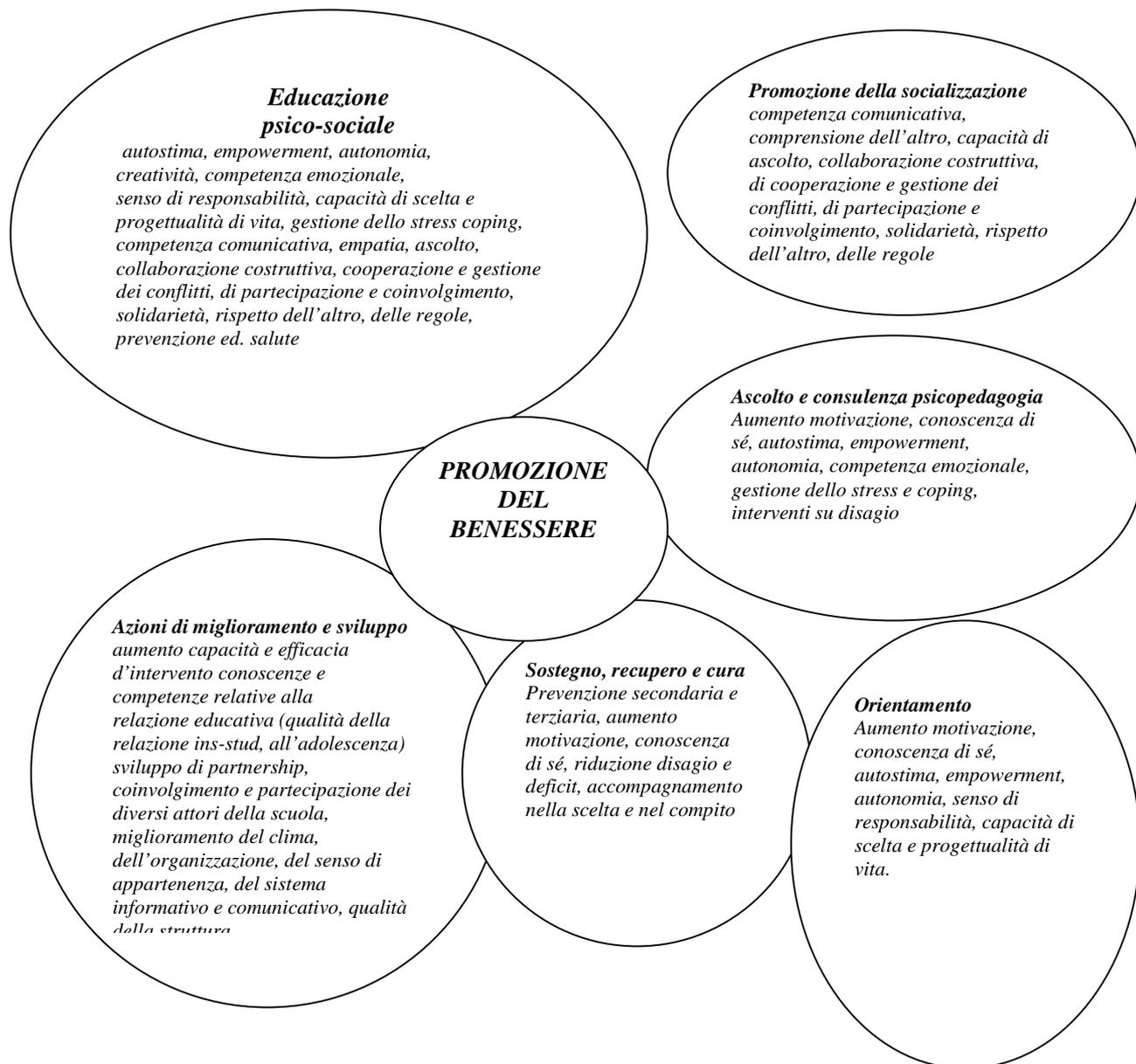
scuola un punto di riferimento anche per i genitori, rafforzando quella sinergia di collaborazione dovunque e da tutti molto auspicata.

4. Educazione alimentare

Sotto tale tematica sono compresi tutti quei progetti tesi a promuovere il benessere psicofisico degli studenti attraverso una corretta abitudine alimentare.



La situazione progettuale





Valutazione come...

Da noi educatori, all'interno di tale azione, la valutazione è stata intesa come attività di ricerca e monitoraggio che fonda una prassi di:

- Riflessione
- Confronto
- Co-costruzione di senso
- Che coinvolge tutti gli attori (personale della scuola, genitori, studenti ed altri attori del territorio coinvolti)
- In cui risultati e processi sono intrinsecamente connessi

VS

analisi di una realtà "oggettiva" in cui le modificazioni delle variabili osservate possono essere indipendenti da chi conduce l'indagine e dal contesto in cui avviene l'evento osservato.

Nel lavoro di ricerca condotto, ci si è resi conto che la valutazione dei progetti di educazione alla salute nella scuola è basata su 4 fattori essenziali:

- individuati attraverso il lavoro di ricerca
- trasversali ai progetti di promozione del benessere
- ognuno rimanda ad aspetti importanti del processo /esito degli interventi

Essi sono:

1. *Fattore del cambiamento*
2. *Fattore delle connessioni*
3. *Fattore della partecipazione*
4. *Fattore dell'empowerment progettuale*

1. Il fattore del cambiamento

Riguarda la necessità di formulare in modo esplicito e articolato elementi teorici e di senso relativi ai processi di cambiamento e le connessioni logiche tra i diversi elementi del progetto.



Dimensione teorico operativa o di contenuto

riguarda il livello e la qualità di definizione e la chiarezza, nella formulazione del problema, degli obiettivi, dei risultati attesi e delle relative ipotesi, ed in particolare:

- l'esplicitazione delle teorie di riferimento, le interpretazioni, le percezioni dei vari attori coinvolti, che sono sottese ai diversi aspetti della progettazione dell'intervento
- la definizione del problema,
- obiettivi e risultati,
- attività, azioni, metodologie e strumenti

Dimensione metodologica o di processo

riguarda la rilevazione di aspetti di tipo logico come la coerenza interna (connessioni logiche tra problemi, ipotesi di cambiamento e ipotesi di lavoro relative ad obiettivi e risultati, intervento e microfasi) e procedurale, cioè il monitoraggio delle attività, delle microazioni e delle altre variabili rilevanti per il raggiungimento degli obiettivi.

2. Fattore della partecipazione

Riguarda il coinvolgimento attivo dei soggetti nelle diverse fasi del progetto e dell'intervento

Dimensione del coinvolgimento e del senso di appartenenza:

Riguarda il livello e la qualità della partecipazione come percepita dai partecipanti e come rilevabile dalla qualità dei processi attivati (inclusi quelli decisionali).

Dimensione della collaborazione:

Riguarda il livello formale ed organizzativo in particolare ruoli e funzioni svolte nel progetto da diversi soggetti

3. Fattore delle connessioni

Dimensione Organizzativa (o interna)

riguardante i legami che il progetto ha con

- le finalità generali e i principi guida della scuola,
- le scelte educative
- la programmazione generale
- altri progetti orientati alla promozione del benessere.



Dimensione interorganizzativa (o esterna)

riguarda i legami che il progetto ha con il territorio e con i programmi d'intervento rilevanti per il benessere dei giovani e per la scuola. In particolare con gli altri soggetti rilevanti del territorio (Istituzioni, CFP, organizzazioni sociali e produttive) in rapporto a specifici programmi o progettualità per il territorio.

4. Fattore dell'empowerment progettuale

Dimensione della diffusione

- delle attività e dei risultati,
- dei prodotti
- attraverso le nuove connessioni e collaborazioni

Dimensione della delega, dell'auto-aiuto e della responsabilizzazione

- Individuazione, sviluppo, stimolo, valorizzazione risorse e competenze presenti nel progetto
- promozione della responsabilizzazione dei vari soggetti coinvolti
- aumento delle potenzialità di auto-aiuto e auto-organizzazione
- aumento delle capacità di scelta e di azione delle sue componenti

Dimensione dell'induzione (innovazione e generazione di nuove azioni)

- Induzione di azioni nuove
- creazione di nuove prospettive (creatività ed innovazione progettuale)



“LA FIDUCIA” E “IL SILENZIO” PER UNO SVILUPPO SANO

In particolare, nell’ambito del Progetto “La scuola che promuove salute” come interventi finalizzati all’educazione alla salute degli adolescenti sono stati “studiati” ed affrontati i seguenti temi “La fiducia” e “Il silenzio” nel Liceo Scientifico Statale “Federico II” di Altamura, con l’intento di creare condizioni adatte per consentire al giovane di affrontare in modo soddisfacente i propri compiti di sviluppo.

Come si costruisce la fiducia?

A questo proposito citiamo alcuni autori che a nostro avviso hanno affrontato l'argomento in modo particolarmente significativo e utile alla nostra riflessione. Riportiamo alcuni stralci tratti da scritti di Winnicott, un importante pediatra e psicoanalista inglese che ha lavorato molto insieme ai genitori e agli educatori: "A che cosa tende la nostra azione educativa? Noi ci impegniamo affinché il bambino conquisti gradualmente un senso di sicurezza. Deve formarsi nell'intimo di ogni bambino piccolo, una fede in qualcosa; non solo in qualcosa che sia buono, ma in qualcosa che su cui possa contare e che resista, oppure che, se offeso o lasciato perire, risorga. Il problema è: come prende forma questo senso di sicurezza? Che cosa porta a quel particolare stato di soddisfazione grazie al quale il bambino ha fiducia nelle persone che gli stanno intorno e nelle cose? [...] Con la nostra presenza, con l'essere autenticamente noi stessi, noi procuriamo una stabilità che non è rigida, ma viva e umana: ciò fa sì che il bambino si senta sicuro. E' di questo che egli ha bisogno per potersi sviluppare....

[...] In condizioni di buona salute, col tempo, i bambini diventano capaci di conservare il loro senso di sicurezza anche di fronte a oggettive situazioni di insicurezza.

[...] I figli sentono il bisogno di continuare a verificare se possono ancora fare affidamento sui loro genitori, e ciò può durare sino a quando essi stessi avranno messo al mondo figli propri, a talvolta anche dopo. E', invece, un tratto caratteristico proprio degli adolescenti mettere alla prova tutte le misure di sicurezza e tutte le norme, le regole e le discipline.

[...] Possiedono un senso di sicurezza che viene costantemente rafforzato dalle prove che essi



compiono sui genitori e sulla famiglia, sugli insegnanti, sugli amici e su qualsiasi persona essi incontrino.

[...] I ragazzi sani hanno bisogno di qualcuno che li disciplini, ma le regole devono essere imposte da persone che essi possano amare e odiare, che possano sfidare e ubbidire; i controlli meccanici non servono e la condiscendenza ottenuta con la paura non ha valore. E' pur sempre il vivo rapporto tra persone che offre lo spazio necessario per un effettivo sviluppo.

A poco a poco, col tempo, questo sviluppo porta il bambino o l'adolescente ad acquisire un senso adulto di responsabilità; responsabilità che mira soprattutto a predisporre le condizioni di sicurezza per le generazioni future.

[...]La crescita non è soltanto una questione di tendenze ereditarie, è anche una questione di un intrecciarsi altamente complesso con l'ambiente che facilita (capace progressivamente di adattarsi ai bisogni dell'individuo). Se la famiglia è ancora lì per essere usata, essa viene usata in grande misura; e se la famiglia non è più lì per essere usata o per essere messa da parte (uso negativo), allora piccole unità sociali devono essere provvedute per contenere il processo di crescita adolescenziale.[...]l'individuo nel corso della crescita emotiva va dalla dipendenza all'indipendenza e in condizioni di salute mantiene la capacità di passare avanti e indietro dall'una all'altra... al momento di allontanarsi dalla famiglia, quando l'individuo fa breccia in tutto quanto c'è intorno a lui, a dargli sicurezza, il viaggio è proficuo solo se c'è un biglietto di andata e ritorno".

Secondo la teoria dell'attaccamento il senso di sicurezza si costruisce presto, ha le sue basi nella prima infanzia, nel primo rapporto del bambino con la madre o la figura che si prende cura di lui. La possibilità di stabilire un attaccamento "sicuro" crea una "fiducia di base" indispensabile come punto di partenza per tutte le relazioni sociali in quanto l'individuo si costruisce dentro di sé una immagine, una rappresentazione o modello interno delle relazioni che forma una sorta di matrice e guida le sue scelte e i suoi comportamenti futuri nella relazione con gli altri.

Tali "rappresentazioni" o "modelli interni" hanno comunque una "plasticità" in quanto possono essere modificati o sostituiti nel corso del tempo.



In adolescenza svolge un ruolo centrale, influenza il funzionamento adattivo psicosociale, la soddisfazione personale, il benessere psicologico, la competenza nelle relazioni sociali e affettive, l'apertura alla esplorazione, la capacità di memorizzare e di mentalizzare, di fronteggiare situazioni nuove, i processi di pensiero, la capacità di riflettere sulle esperienze mentali e sulle emozioni proprie e degli altri, di costruire significati, di mettersi nei panni dell'altro.

La capacità di relazionarsi e l'autonomia costituiscono due poli importanti nel processo di crescita adolescenziale.

Nel graduale processo di acquisizione della autonomia da parte dell'adolescente i genitori rappresentano sempre una "base sicura", il ragazzo deve poter "esplorare" la possibilità di vivere indipendentemente dalle figure di riferimento sapendo di poter sempre contare su di loro. I genitori e la famiglia devono essere capaci di favorire e supportare emotivamente e affettivamente il cambiamento evolutivo e i tentativi del ragazzo di raggiungere maggiore autonomia, favorire la costruzione di legami alternativi.

La costruzione della identità e la conquista dell'autonomia non implicano soltanto un processo di separazione-individuazione, ma anche un forte bisogno di appartenenza. I genitori possono interpretare erroneamente o non comprendere, o non accettare i tentativi del ragazzo di separarsi e di rendersi autonomo, possono sentirsi attaccati o minacciati o perdere la fiducia nelle proprie capacità genitoriali.

Vorremmo prendere spunto proprio da queste riflessioni per analizzare meglio il lavoro svolto. La linea che si desidera seguire con il progetto "benessere a scuola" è di cercare di fare sì che la scuola possa effettivamente diventare un agente di protezione per il futuro dell'individuo e che il ragazzo possa trovare, all'interno della scuola, figure adulte che si affiancano ai genitori nel processo di crescita e che diventino "altri" significativi in cui potere avere fiducia e su cui costruire la fiducia in se stessi.

Il fattore protettivo consiste nel fatto che gli adulti non deleghino gli uni agli altri le responsabilità, ma che ci sia una reciprocità, un contenimento attraverso un lavoro di crescita



comune, di impegno e di responsabilità. Per questo è importante che si crei un clima nella scuola, una collaborazione fra gli insegnanti e fra genitori e insegnanti tale da rinforzare la fiducia e la credibilità nei ragazzi.



La “pratica del silenzio” tra meditazione, interiorità ed inattese scoperte relazionali

Nella società attuale, completamente volta alla comunicazione (superficiale, di contenuto), si escogitano nuove strategie sempre più raffinate per facilitare la divulgazione di informazioni e di relazioni tra individui, in cui l'esaltazione del valore della parola e della scrittura delegano in secondo piano, quasi trascurandone l'utilità, il necessario e complementare *silenzio* (Valle, Devi, 2003). *Fare silenzio*. Sembra un imperativo, un ordine o peggio ancora una punizione, quella di togliere la parola; il silenzio è spesso visto, infatti, come una privazione, una menomazione, e quindi fondamentalmente come un obbligo imposto da qualcosa o da qualcuno, ma anche da noi stessi: un lutto, per esempio, o una frustrazione, un rimprovero, e la violenza, alla quale il silenzio si confà come la neve alla terra asciutta, la neve che copre...

Ma il silenzio può essere anche e soprattutto una scelta, meglio ancora una pratica. E può riservare molte sorprese.

Il silenzio, così come ci è stato tramandato dalla storia delle religioni, non va inteso come assenza di rumore o di suono, ma come condizione necessaria al manifestarsi del sacro ed allo svilupparsi della comunicazione dell'uomo con il trascendente.

Ma ciò che per noi risulta importante è che, in quest'ottica educativa, il silenzio va pensato come il punto più alto di un discorso che comunica con il suono delle parole o i segni delle immagini, ma che, man mano, si isola da esse per raggiungere il flusso dei significati come esperienza di risonanza totale della propria interiorità: solo nel silenzio è possibile udire la voce della coscienza che richiama il soggetto davanti al Sé più autentico, più vero.

La babele di linguaggi e di suoni in cui è immerso l'individuo nelle relazioni di tutti i giorni, invece, sono ostacolo all'apertura agli altri, al mondo, ma specialmente a se stesso .

Chi riesce a scendere nel proprio silenzio interiore, riuscendo attraverso la pratica del non parlare congiunta a quella dell'ascoltarsi, ad essere in armonia con sé stesso e con gli altri, ha la possibilità di trovare il connubio perfetto tra mente e corpo. Fare silenzio è lasciarsi ripercorrere dalle immagini, allontanando le ansie, i pensieri quotidiani, le abitudini, i rumori e i richiami dell'ambiente per concentrarsi sul proprio mondo interno, focalizzando l'ascolto sui possibili significati del nostro magma viscerale in cui fare ordine è spesso un problema. Proprio attraverso la scomposizione, l'individuazione delle sue parti più segrete, la riconnessione di significati oramai persi nella confusione della quotidianità “vociante”, il



groviglio inconscio dell'anima può essere sviscerato e reso disponibile nella sua dimensione conscia, *scoprendosi e facendo scoprire*.

È utile notare e far notare ai ragazzi come ogni silenzio non sia mai fine a sé stesso, ma fortemente comunicativo all'interno di un qualsiasi contesto culturale.

L'uomo, abituato ad essere comunicativo con l'esterno, conosce la parola come mezzo di per stabilire contatti con gli altri, temendo che l'agito silenzioso possa essere interpretato come caratteristica di una personalità chiusa, taciturna, complessa e complessata.

Fare silenzio significa anche ritrovare la capacità di isolarsi, mettersi in disparte, scendendo a contatto con la profondità del proprio essere e ritrovando la bellezza dello stare soli con se stessi, senza paura o vergogna. Stare in silenzio è come l'aprirsi di altre porte, di altri canali, per i quali passano messaggi di altro tipo che le parole non riescono ad esprimere all'interno della relazione con l'altro da Sé.

Nella fugacità della silenziosità è possibile ascoltare il Sé dell'altro quale appare disgelandosi nella libertà dalle voci e dal clamore della quotidianità; il *silenzio come sospensione* offre un'apertura nei confronti non di una voce, ma di un *altro* ascolto delle voci stesse, delle parole o delle forme comunicative correnti, ma può semplicemente porci in grado di ascoltare quello che di solito ci limitiamo a misurare con gli strumenti della comprensione logico-verbale (Rovatti, 1992). Perché anche il silenzio è una *lingua*, una lingua che rivela la presenza dell'altro nel suo con-esserci, e il cammino verso il linguaggio non è un cammino verso la sola parola, verso la sola espressività verbale. Accade spesso che si riesca ad esser vicini all'altro più con il silenzio che con i discorsi, purchè il silenzio sia autentico e non si configuri come "un cercar di prender tempo" o un "non voler dire".

Il silenzio è anche emozione, sentimento, ed è un eccedenza del linguaggio che mette in contatto.

Le emozioni, i sentimenti e gli atteggiamenti interpersonali si palesano tanto consapevolmente, quanto inconsapevolmente –come per le emozioni, che si realizzano durante l'interazione. Pertanto, il silenzio acquisisce un valore comunicativo sotterraneo, relativo a noi stessi, all'ambiente di vita e agli individui che lo frequentano. Dove il silenzio l'attira, o è scalzato dal verbale, non c'è nemmeno parola e non può esserci ascolto; il che potrebbe sembrare un paradosso, ma non lo è affatto. La parola, infatti, non si contrappone al silenzio, ma ha bisogno del silenzio per risuonare del suo significato e del suo senso (Andolfi, Angelo, 2003): anzi, il silenzio stesso può dunque essere lo spazio che *prepara* la parola.



Questi due modi di comunicare possono apparire antitetici, dal momento che chi fa silenzio non parla e chi parla non tace.

Fondamentalmente, però, silenzio e parola sottintendono una realtà più profonda, ontologica, dell'uomo: *quella di relazionarsi*. L'uomo è creato per la relazione, è un essere comunque sempre in relazione, ma mentre è più facile pensare al concetto di parola quale mezzo d'interazione, ed affiancarla, con naturalezza, all'idea di relazione, rimane più difficile concepire invece il silenzio come un codice che possa essere utilizzato in un rapporto interpersonale. Ma il silenzio può esser "loquace" e dire più di tante parole "silenti", solo se è, oltre ad una possibilità molto privata di auto-riflessione, uno *luogo* per l'ascolto, per la capacità di accoglienza, di ricettività senza pregiudizi, di libera disponibilità priva della presunzione. Sotto questa luce, il silenzio esteriore va letto *come tempo e spazio dell'evocazione interiore*, in cui il sentire l'altro è ipotizzabile solo limitando i pericoli delle continue interpretazioni e proiezioni: accogliendo il messaggio dell'altro, attraverso il proprio silenzio psichico, è possibile lasciare che il messaggio stesso evochi ed attivi dentro di noi risposte empatiche.



BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Famiglia e salute. Atti del Convegno Internazionale 3,4,5 nov 1986, Vita e Pensiero, Milano 1987
- ANDOLFI M., ANGELO C., Manuale di psicologia relazionale, A.P.F., 2003
- BARBIERI E., Famiglia e qualità della vita, Ed. San Paolo, Milano 1994
- BELLINO F., GUIDO C., Bioetica ed educazione. Itinerari didattici, ed. Milella 1996
- BERTINI M.(a cura di), Psicologia e salute, La Nuova Italia, Firenze 1993
- CAIRO M.T., Persona e salute:itinerari educativi, La Scuola, Brescia 1994
- DE NATALE M.L.(a cura di), La salute. Un impegno educativo in prospettiva interdisciplinare, Cacucci, Bari 1991
- GADAMER H.G., Dove si nasconde la salute, Cortina, Milano 1994
- GALLI N., (a cura di), La famiglia e l'educazione alla salute, Vita e Pensiero, Milano 1988
- GALLI N., Educazione familiare alle soglie del terzo millennio, La Scuola, Brescia 1997
- INGROSSO M.(a cura di), Dalla prevenzione della malattia alla promozione della salute, F. Angeli, Milano 1987
- MALAGOLI TOGLIATTI M., ARDONE R., Adolescenti e genitori. Una relazione affettiva tra potenzialità e rischi., N.I.S., Roma 1994
- RISSE G.(a cura di), Obiettivo far salute, Rosenberg & Sellier, Torino 1991
- ROVATTI P. A., L'esercizio del silenzio, Raffaello Cortina, 1992;
- SPALTRO E., Qualità. Psicologia del benessere e della qualità della vita, Patron, Bologna 1995
- VALLE C. -DEVI K, Silenzio e Parola, in "Sri vidya, n. 17, 2000